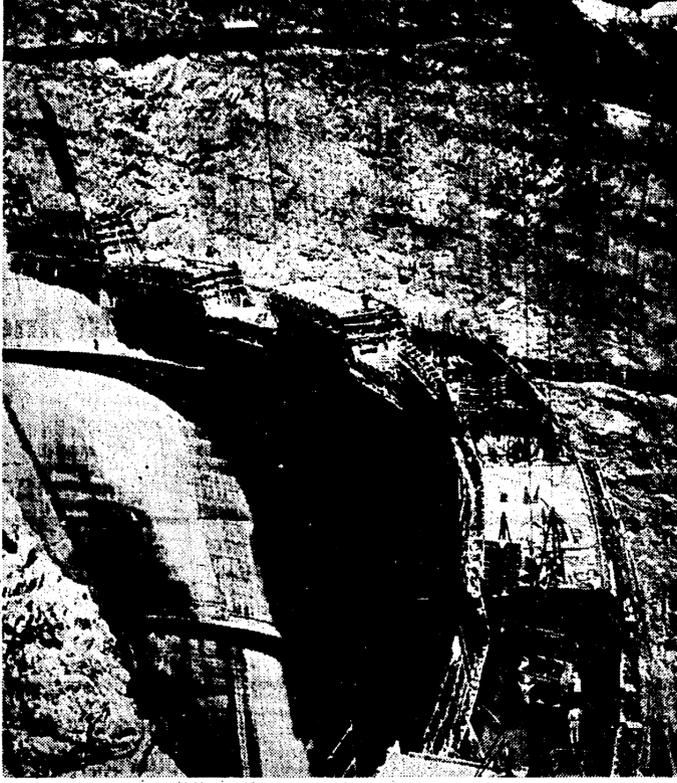


Nella notte è crollata la più alta diga d'Europa costruita appena tre anni fa

Immane disastro nel Cadore

Interi paesi investiti dalle acque. Non si conosce ancora il numero delle vittime



LONGARONE — Una visione della diga sul Vajont al tempo degli ultimi lavori

BELLUNO, 10 (matina) — Un'immane disastro ha colpito le popolazioni del Cadore: la diga del Vajont, la più grande d'Europa, una delle maggiori del mondo ha ceduto. La furia delle acque, piombate all'improvviso nel cuore della notte sui centri abitati più vicini, ha spazzato interi quartieri. Molte case sono crollate come castelli di carta; decine e decine di abitanti, sorpresi, non sono dalla improvvisa e violentissima inondazione non hanno potuto trovare scampo e sono stati travolti dalle acque e dal fango.

Le notizie che giungono frammentarie dai luoghi del disastro completamente isolati dopo l'interruzione delle comunicazioni, sono frammentarie e imprecise: per ora non è possibile fare un bilancio preciso della catastrofe che comunque appare gravissima.

Tutte le forze di polizia e militari in provincia di Belluno e di Padova sono state mobilitate al soccorso delle popolazioni colpite. Ogni comunicazione con tutta la zona del lago Vajont e della confluenza del Piave con il torrente d'Acqua, emissario del lago, sono interrotte. La strada statale di Alemagna è inondata e interrotta all'altezza dell'abitato di Faè.

Le comunicazioni telegrafiche e telefoniche sono saltate. Interi centri abitati sono piombati nell'oscurità più completa dopo l'interruzione dell'energia elettrica. Il paese più colpito dalla improvvisa catastrofe è Longarone, posto proprio al disotto della diga nel punto di confluenza delle acque del Vajont con il Piave.

Masse enormi d'acqua sono piombate all'improvviso sulla periferia dell'abitato travolgendo ogni cosa. Erano circa le 23,30: interi quartieri sono stati letteralmente spazzati via da un mare d'acqua e di fango. Le famiglie, sorprese, non hanno tempo a fuggire; il numero dei dispersi è per ora impreciso, ma si sospetta che le vittime debbano contarsi a decine.

Anche se Longarone appare per ora il centro abitato più colpito dal disastro, sembra che la catastrofe non abbia risparmiato anche i paesi limitrofi come Pirago, Roggia e Dogna.

La diga del Vajont, alta circa 265 metri e che alla sommità raggiungeva uno spessore di oltre cinque metri era stata costruita nel 1960 dalla Società Adriatica di Elettricità. Era la più alta del mondo fra quelle del tipo ad arco ed aveva la capacità di 150 milioni di metri cubi ed era stata giudicata un modello di perfezione dell'ingegneria moderna. Non si sa ancora con esattezza cosa possa aver determinato il subitaneo crollo. Sembra che, alcuni giorni addietro, la diga presentasse delle gravi falle per cui le autorità avevano dato disposizione affinché si iniziassero lavori di rafforzamento. La notizia veniva comunque circoscritta da un'ispezione di riserva per cui nessun allarme era stato gettato fra le popolazioni di Longarone e degli altri centri limitrofi. Le prime iniezioni di cemento armato erano già state compiute ma purtroppo l'infiltramento delle acque è continuato e il maltempo di questi ultimi giorni ha aggravato la situazione.

Domani alla commissione giustizia

In discussione l'equo affitto

La commissione giustizia della Camera ha rinviato alla seduta di domani, venerdì, l'esame dei vari progetti di legge sull'equo canone dei fitti. La decisione è stata presa nella seduta di ieri dopo una lunga discussione seguita alla relazione dell'on. Breganzani (Dc) il quale ha richiamato la vasta e poco organica legislazione in materia sottolineando il divario, spesso non esiguo, tra gli immobili soggetti a regime vincolabile e gli immobili a regime libero. Per una giusta soluzione del problema dei fitti — secondo il relatore — è necessaria la collaborazione di tutti i rami del potere. In tutti i settori del costo della vita, in quello dei salari, delle costruzioni edilizie ecc.

venuti fra gli altri l'on. Donat Cattin e il compagno on. Pascuzzo De Pasquale. Donat Cattin ha denunciato le cause dell'attuale rincaro dei fitti nella speculazione, sulle aree fabbricabili, nell'ingiustificato aumento dei materiali da costruzione; il compagno De Pasquale, a nome dei parlamentari comunisti, ha sottolineato la necessità di giungere presto alla formulazione di una legge sull'equo canone. Per questo i comunisti non insisteranno per la approvazione del proprio progetto ma sono pronti a partecipare alla elaborazione di un progetto comune ai vari gruppi. L'importante è dettare subito una regolamentazione che determini in tutto il paese un mercato unico dei fitti e stronchi le più esose attività speculative.

Da parte dorotea questi « chiarimenti » sono stati già abbondantemente forniti, in una serie di riunioni della corrente, che ancora ieri sera è tornata a convocarsi, insieme a una ottantina di parlamentari in vista dell'assemblea del gruppo Dc. I « chiarimenti » dorotei al Psi erano sintetizzati, concisamente, da una nota dell'agenzia della destra socialdemocratica, Nuova Stampa, che ricordava che l'obiettivo della « maggioranza organica » è la « chiusura rigida » verso il Pci e l'approvazione di linee programmatiche « nel quadro degli accordi della Camilluccia ». Un altro « chiarimento » può definirsi anche richiesta della Dc al Psi, discussa ieri sera dal direttivo

socialista, per ottenere il ritiro della mozione socialista sulla Federconsorzi.

La ripresa delle trattative ha anche accelerato il fermento interno della Dc. Ieri sera, in seno al direttivo dc, gli sceltissimi hanno attaccato Zaccagnini per l'accordo Dc-Psi sulla nomina di commissari socialisti per la vigilanza agli Istituti di credito. Essi intendono sollevare la questione anche durante l'assemblea del gruppo convocata per oggi, ma Moro tenterà di evitarlo limitando la discussione ai problemi economici. Da parte « fanfaniana » si preannuncia, per oggi, un vertice della corrente e per la fine del mese un'assemblea nazionale a Roma. Il vicesegretario « fanfaniano » della Dc, Forlani, ha poi rilasciato ieri una intervista nella quale si chiede un maggiore riconoscimento delle correnti, l'adozione della « proporzionale » nelle elezioni del Presidente della Dc. Il più stretto riserbo, da parte fanfaniana, si mantiene sulle voci di agenzia su eventuali incarichi di Fanfani nel prossimo governo. Voci che non sono state né smentite né confermate.

Non confermata è anche la notizia, data da Vittorio Mussolini in una « lettera dall'Argentina » sul Secolo, nella quale si afferma non solo che la prossima carica del leader del Psdi « è quella di ministro degli esteri » ma che ciò non risulterebbe « sgradito » ai fascisti emigrati in Argentina ai quali Saragat ha fatto un « piavevole effetto perché « a onor del vero, si è mantenuto al disonore delle eterne antitesi fascismo-antifascismo ed è, nel complesso, piaciuto agli argentini e agli italiani che lo hanno avvicinato ».

INTERPELLANZA PCI SULLA FUGA DEI CAPITALI

Senatori comunisti Bertoli, Fortunati, Gigliotti, Pesenti ed altri, hanno ieri interpellato il ministro del tesoro a proposito della fuga dei capitali. Gli interpellanti affermano che considerano che il governo ha iniziato a presentare al Parlamento disegni di legge e si accinge ad adottare altre misure dirette sulla situazione economica, si rievoca che « nessuna azione è prevista per bloccare l'illegale esodo di capitali ». Di conseguenza l'interpellanza chiede di sapere quali provvedimenti il governo intenda prendere per bloccare il fenomeno e colpire i responsabili.

m. f.

Senato

La DC non vuole una lotta a fondo contro la mafia

Bufoalini: contro il fenomeno occorre dimostrare una profonda tensione morale e politica - Secchia: attuare la Costituzione e modificare i rapporti fra lo Stato e il cittadino

Due problemi importanti e di viva attualità, nella coscienza dell'opinione pubblica, la lotta alla mafia e i rapporti fra lo Stato e il cittadino, sono stati sollevati con forza ieri al Senato dai compagni Bufoalini e Secchia, intervenuti nel dibattito sul bilancio del ministero dell'Interno.

BUFOALINI, che ha parlato sul primo argomento, ha sottolineato in particolare tre aspetti: la diversità delle linee di azione manifestatesi nella lotta al fenomeno; la connivenza delle classi dirigenti con la mafia; i rapporti fra la delinquenza organizzata e la Dc.

A quattro mesi dall'inizio dell'attività dell'« antimafia » — ha detto Bufoalini, dopo aver ricordato l'unanime sollevazione dell'opinione pubblica per la strage di Ciaculli — sembrava a noi che fosse giunto il momento, che il governo presentasse un consuntivo di ciò che è stato fatto e un programma di azione. Dobbiamo dire che sinora siamo rimasti delusi dall'atteggiamento del governo.

Il governo, oltre ai massicci rastrellamenti ed ai provvedimenti di polizia, sinora ha concretato sul piano legislativo solo le indicazioni dell'« antimafia » che concernono la parte penale e più propriamente le misure poliziesche; mentre non risulta che abbia fatto niente per attuare le direttive di carattere amministrativo-economico (ritiro di licenze di commercio e di edilizia, controlli sull'applicazione dei piani regolatori, sostituzione

con commissari ad acta delle amministrazioni e delle commissioni pubbliche corrotte) tese a colpire al cuore, cioè nella sua forza economica, la mafia.

Le iniziative ristrette al semplice terreno poliziesco — ha detto Bufoalini — non concretano, né preannunciano un indirizzo nuovo da parte del governo. Si continua, anzi, in un indirizzo vecchio, con tutte le conseguenze che esso inevitabilmente comporta per la libertà costituzionale e per la sicurezza stessa dei cittadini.

L'oratore è poi passato ad esaminare le responsabilità dei gruppi dirigenti nella proliferazione mafiosa. E ha ricordato come Michele Cavatolo, killer del mafioso Torretta, già caposquadra di una ditta appaltatrice all'interno del complesso industriale, di recente aveva ottenuto la gestione della mensa dei Cantieri navali riuniti di Palermo, della società Piaggio; e come l'amministratore delegato della Elettronica Sicula, Profumo, abbia affermato che il mafioso Paolo Bontà era una forza per l'azienda: perché teneva gli operai sotto il pugno, anzi sostituito l'ufficio del Lavoro per le assunzioni e nel 1959 impedì alla CGIL di concorrere alle elezioni per la C.I.

L'ultimo punto esaminato da Bufoalini riguarda le complicità fra mafia e Dc; in proposito, egli ha ricordato il caso clamoroso del deputato regionale dc Canzoneri, che in piena Assemblea siciliana ha rifiutato di prendere posizione contro la mafia. Canzoneri è l'avvocato difensore di Luciano Liggio, assassino del socialista Placido Rizzotto.

Concludendo, Bufoalini ha ricordato la forza di rottura contro la mafia, che ha significato, in Sicilia, l'avanzata delle forze operaie e della sinistra. Ebbene, egli ha affermato tra vivi applausi del settore comunista, per estirpare la mafia, nelle sue radici, deve avanzare il movimento dei lavoratori, deve essere abbandonato il regime della discriminazione, devono avanzare in tutti i campi della vita produttiva, civile, amministrativa, politica, ed affermarsi il controllo e la funzione dirigente delle forze popolari.

Il problema dei rapporti fra Stato e cittadino non è esordito SECCHIA non stante le dichiarazioni di buona volontà della maggioranza del governo, è lontano dall'essere impostato in modo conforme alla Costituzione. In questo quadro, va visto anche il problema dell'intervento delle forze di polizia in armi nelle manifestazioni pubbliche e nei conflitti di lavoro. E' per porre termine all'abusivo impiego delle forze di polizia, e degli atti di violenza che ne derivano, che i comunisti sono decisi a favorire il disarmo degli agenti in servizio di ordine pubblico in occasione di manifestazioni politiche e sindacali.

Secchia — che ha parlato poche ore prima che gli edili venissero aggrediti in piazza S.S. Apostoli — in polemica con l'oratore della maggioranza, che ha sostenuto essere l'intimidazione uno degli aspetti essenziali dell'autorità dello Stato, ha domandato al governo la ragione per la quale gli agenti non si sono presentati armati ai cancelli dei cantieri per contrastare la serrata dei padroni dell'edilizia romana.

L'oratore comunista ha proseguito, osservando che i rapporti tra potere pubblico e cittadino non potranno mai essere posti su una base democratica, fintanto che continueranno ad essere agitate le bandiere dell'anticomunismo e non sarà data attuazione alla Costituzione. Il ritardo nella realizzazione dell'ordinamento regionale e di altre parti della Costituzione trova spiegazione nella confessata viltà della Dc di ergersi ad arbitro e ordinatrice della vita nazionale, senza tenere in alcun conto i dettami della carta fondamentale del potere. Secchia ha quindi chiesto l'abrogazione del testo unico della legge di P.S.

In definitiva — egli ha aggiunto — è necessario che, nell'interesse del Paese, la Costituzione sia integralmente attuata in una con le trasformazioni radicali che si impongono.

Il vice presidente del Senato ha definito fra l'altro inconciliabile con il principio delle autonomie regionali e della riorganizzazione democratica dello Stato l'esaltazione dell'istituto prefettizio fatta di recente alla Camera dal ministro Rumor. Il prefetto — ha affermato Secchia — è in realtà un'espressione tipica di una struttura statale autoritaria e retriva.

Secchia ha poi denunciato il fatto che tuttora esiste la schedatura politica dei cittadini. La esistenza di tale schedatura è stata confermata di recente dalla espulsione di numerosi italiani dalla Svizzera.

Ricordato che con questo anno si celebra il ventesimo anniversario della Resistenza, Secchia ha concluso affermando che tale celebrazione avrà valore solo se si tradurranno in realtà le aspirazioni di coloro che nella Resistenza combatterono per fare dell'Italia un paese nel quale il benessere e la giustizia non fossero privilegio di pochi. Occorre però procedere uniti nella lotta contro i nemici della democrazia, i monopoli, che appoggiano ieri il fascismo e che esercitano oggi il loro strapotere in forme diverse ma non meno dannose per l'interesse nazionale.

Ultimo oratore è stato il senatore Levi e i compagni Cipolla e Bufoalini hanno chiesto al ministro degli Interni quali provvedimenti egli intenda adottare:

« 1) nei confronti dell'agente e degli altri eventuali corresponsabili dell'uccisione del ragazzo ».

« 2) nei confronti dei dirigenti palermitani della polizia che con l'ovidente e poco nobile scopo di coprire le responsabilità dei loro dipendenti hanno tentato di infangare la memoria del Briguciatto e l'onorabilità della sua famiglia ».

Una seconda interrogazione è stata presentata dai parlamentari comunisti in Senato sull'assassinio del quindicienne Francesco Briguciatto, abbattuto a Palermo quattro giorni fa da un agente della P.S. che lo insegue perché aveva rubato un'utilitaria per compiere una gita.

Il senatore Levi e i compagni Cipolla e Bufoalini hanno chiesto al ministro degli Interni quali provvedimenti egli intenda adottare:

« 1) nei confronti dell'agente e degli altri eventuali corresponsabili dell'uccisione del ragazzo ».

« 2) nei confronti dei dirigenti palermitani della polizia che con l'ovidente e poco nobile scopo di coprire le responsabilità dei loro dipendenti hanno tentato di infangare la memoria del Briguciatto e l'onorabilità della sua famiglia ».

Interrogazione del PCI sul ragazzo assassinato

La DC brucia le tappe per la ripresa delle trattative

Il « piano Camilluccia » ripreso da Moro

Insedata una commissione per il programma del centrosinistra serio - Trattative di Moro con Fanfani. Una lode mussoliniana a Saragat - Interpellanza del PCI sulla « fuga dei capitali »

Con il consenso dei dorotei, da un lato, e degli autonomisti dall'altro, Moro sta spedatamente marciando verso il rilancio del « piano della Camilluccia », più o meno rinverdito. Per sgombrare il terreno delle trattative da ogni elemento di « disturbo », Moro, ieri, ha insistito con Leone e Colombo per ottenere che il prossimo Consiglio dei ministri, lunedì, non torni ad occuparsi di provvedimenti economici « anticongiunturali ». Secondo notizie di stampa riferite ieri, la cautela di Moro (in specie dopo la dura e roccata sortita di Andreotti) si spingerebbe fino al punto di fare accantonare anche la questione della « fuga dei capitali ». La Stampa, ieri, scriveva infatti che anche di tale questione, probabilmente, il Consiglio dei ministri non si occuperà, poiché i ministri interessati potranno agire « per le vie normali ».

Se la linea di condotta di Moro — com'è probabile — prevarrà, si può considerare che, fin da ora, l'esperienza DC è terminata e che la linea si ritiene pagata di aver dato esito ottenuto quel che le serviva, e cioè il rilancio della « linea Carli » come nuova componente della linea programmatica dc. Moro infatti, fin da questi giorni (precedendo lo stesso Congresso del Psi del quale si dà per scontato un risultato favorevole alle tesi della « maggioranza organica ») sta preparando il terreno per l'incontro di novem-

bre. Per superare le difficoltà principali, il segretario dc ha immediatamente portato il discorso sui suoi interlocutori sulle questioni di programma, ricevendo assenti di massima ad accelerare i tempi e quindi cominciare a stendere alcuni punti programmatici.

Per ottenere una « preparazione » coperta a sinistra, anche all'interno del suo partito, Moro si è incontrato nei giorni scorsi con Fanfani, chiedendogli di partecipare alle riunioni della Commissione per il programma, nominata dall'ultimo Consiglio nazionale.

A quanto si è appreso Fanfani ha rifiutato di accettare i problemi di politica economica in una commissione di cui fanno parte i più noti esponenti del « centrismo », da Scelba a Pella. Per scavalcare l'ostacolo Moro — con il consenso dei dorotei — ha quindi provveduto a creare una « commissione ristretta », composta da fedeli « morotei ». Tale commissione è stata insediata ieri, e di essa fanno parte: Ferrarini, Aggradi, Saraceno, Campese, Petrelli e Morlino. Sarà questo gruppo che dovrà, prendendo a base il documento della Camilluccia, stendere il nuovo documento dc che dovrà servire come perno della trattativa di novembre.

La commissione si è già messa al lavoro e, naturalmente, ha cominciato con il richiedere ai socialisti « chiarimenti » sul « piano Lombardi ». Tale « piano », non ancora perfezionato, avrebbe dovuto essere discusso dalla Direzione del Psi oggi. Ma ieri De Martino ha annunciato che la riunione della Direzione socialista è stata rinviata alla prossima settimana. Evidentemente anche da parte socialista — dopo l'inizio della trattativa — si attendono « chiarimenti » sulla linea programmatica democristiana in elaborazione presso il « comitato ristretto ».

Da parte dorotea questi « chiarimenti » sono stati già abbondantemente forniti, in una serie di riunioni della corrente, che ancora ieri sera è tornata a convocarsi, insieme a una ottantina di parlamentari in vista dell'assemblea del gruppo dc. I « chiarimenti » dorotei al Psi erano sintetizzati, concisamente, da una nota dell'agenzia della destra socialdemocratica, Nuova Stampa, che ricordava che l'obiettivo della « maggioranza organica » è la « chiusura rigida » verso il Pci e l'approvazione di linee programmatiche « nel quadro degli accordi della Camilluccia ». Un altro « chiarimento » può definirsi anche richiesta della Dc al Psi, discussa ieri sera dal direttivo

socialista, per ottenere il ritiro della mozione socialista sulla Federconsorzi.

La ripresa delle trattative ha anche accelerato il fermento interno della Dc. Ieri sera, in seno al direttivo dc, gli sceltissimi hanno attaccato Zaccagnini per l'accordo Dc-Psi sulla nomina di commissari socialisti per la vigilanza agli Istituti di credito. Essi intendono sollevare la questione anche durante l'assemblea del gruppo convocata per oggi, ma Moro tenterà di evitarlo limitando la discussione ai problemi economici. Da parte « fanfaniana » si preannuncia, per oggi, un vertice della corrente e per la fine del mese un'assemblea nazionale a Roma. Il vicesegretario « fanfaniano » della Dc, Forlani, ha poi rilasciato ieri una intervista nella quale si chiede un maggiore riconoscimento delle correnti, l'adozione della « proporzionale » nelle elezioni del Presidente della Dc. Il più stretto riserbo, da parte fanfaniana, si mantiene sulle voci di agenzia su eventuali incarichi di Fanfani nel prossimo governo. Voci che non sono state né smentite né confermate.

Non confermata è anche la notizia, data da Vittorio Mussolini in una « lettera dall'Argentina » sul Secolo, nella quale si afferma non solo che la prossima carica del leader del Psdi « è quella di ministro degli esteri » ma che ciò non risulterebbe « sgradito » ai fascisti emigrati in Argentina ai quali Saragat ha fatto un « piavevole effetto perché « a onor del vero, si è mantenuto al disonore delle eterne antitesi fascismo-antifascismo ed è, nel complesso, piaciuto agli argentini e agli italiani che lo hanno avvicinato ».

INTERPELLANZA PCI SULLA FUGA DEI CAPITALI

Senatori comunisti Bertoli, Fortunati, Gigliotti, Pesenti ed altri, hanno ieri interpellato il ministro del tesoro a proposito della fuga dei capitali. Gli interpellanti affermano che considerano che il governo ha iniziato a presentare al Parlamento disegni di legge e si accinge ad adottare altre misure dirette sulla situazione economica, si rievoca che « nessuna azione è prevista per bloccare l'illegale esodo di capitali ». Di conseguenza l'interpellanza chiede di sapere quali provvedimenti il governo intenda prendere per bloccare il fenomeno e colpire i responsabili.

m. f.

Federconsorzi

Il banco di prova

Con il disprezzo per il Parlamento tipico dei fascisti, Bonomi ha preferito non presentarsi alla Camera ove è in corso il dibattito (ma si dovrebbe dir meglio il processo) sulla Federconsorzi. Eppure alla Camera Bonomi avrebbe potuto dire delle cose molto interessanti. Avrebbe potuto rispondere alle documentate accuse del compagno Miceli, avrebbe potuto dire cosa pensa nei confronti delle proposte di riforma radicale avanzate dal compagno Ingrao, avrebbe potuto dire la sua dopo i discorsi dei compagni socialisti. Non solo: poteva cogliere l'occasione per rispondere ai suoi colleghi di gruppo che il segretario della CISL on. Scialoja il quale non è stato certo tenero nei confronti della Federconsorzi. Addirittura avrebbe potuto polemizzare con il suo luogotenente, Truzzi, il quale ha affermato che nella Federconsorzi qualcosa deve pur cambiare.

Forse — nell'intimo suo — Bonomi avrà pensato: « Molti nemici molto onore » ed « ha creduto di poter « frangere diritto » anche visto che, comunque vada, lui alla metà non ci arrendeva. Invece di presentarsi alla Camera ha scelto, per rispondere, un giornale, guarda caso, proprio il liberal-fascista Tempo.

Il nominato Bonomi Paolo, a domanda risponde: « Sono innocente! Lo scandalo della Federconsorzi non è che una colossale bugia dei comunisti ». Naturalmente. Tutti quelli che salgono sul banco degli accusati sono innocenti anche se sono stati colti con le mani nel sacco. Poi l'interrogatore ad un

nota portavoce della Confagricoltura — passa a porre domande evidentemente intimamente connesse con l'affare dei miliardi, come quella riguardante la politica agraria dei paesi dell'Europa orientale.

« Nel groviglio delle consuete frasi provocatorie del ras dell'agricoltura italiana, spiccano due cose che però vanno rilevate. La prima è la sua affermazione secondo la quale di tutto quanto è accaduto nella Federconsorzi è responsabile il governo o per meglio dire i governi che si sono succeduti da quando Bonomi — aiutato dall'allora ministro dell'Agricoltura Segni — salì sul trono degli ammassi del grano. « Tutto è stato deciso dal governo », afferma Bonomi. Questa sembra una chiamata di corredo alla quale il governo attuale non può non rispondere. Mattarella, Rumor, Colombo e gli altri chiamati in causa debbono rispondere, in Parlamento.

Infine Bonomi dà mostra di conoscere già come sono fatti i conti della Federconsorzi che Mattarella sta preparando. Il che è gravissimo, dal momento che Bonomi, notoriamente, non ricopre ufficialmente nessuna carica federconsorzile. Anche questa circostanza non può essere ignorata dal ministro perché ne va di mezzo, direttamente, il suo operato. Ma spetta, soprattutto, al Parlamento rispondere. L'interlocutore di Bonomi sottolinea l'importanza del voto odierno sulla Federconsorzi: una scelta decisiva, lo ripetiamo ancora una volta, agli effetti dell'intera situazione politica italiana.

Conferenza stampa di Storti

La CISL contro il freno dei salari

La CISL è contraria al contenimento dei salari e ritiene che i provvedimenti congiunturali debbano essere collegati ad una visione organica del problema economico e sociale da risolvere. Queste sono affermazioni fatte ieri dall'on. Bruno Storti nel corso di una conferenza stampa dedicata all'esposizione di un documento confederale in merito agli sviluppi della situazione politica.

Il documento, più esattamente, è intitolato « indicazioni programmatiche per la nuova programmazione governativa ». Vengono indicati alcuni punti rivendicativi sul piano della congiuntura economica: 1) selezione e qualificazione della spesa pubblica

in vista del bilancio dello Stato 1964-1965 (la CISL è contro una indiscriminata diminuzione delle spese statali); 2) impegno che le spese previdenziali, sociali ed economiche non aumentino solo per passare ad un sistema organico di sicurezza sociale; 3) selezione del credito in relazione ad uno stimolo della produzione e all'espansione del reddito nazionale; 4) garantire il futuro della Cassa del Mezzogiorno; 5) programma straordinario per la preparazione professionale; 6) rapida applicazione delle disposizioni per l'edilizia popolare; 7) piano di incentivi creditizi e fiscali per le imprese, legato a miglioramenti e con particolare riguardo alle aree depresse.